Camera, che non ha collo Scioa altra somiglianza che di essere egualmente calda. (*Viva ilarità*).

Ora, signori, badate a non inoltrarvi troppo nella questione; perchè, una volta inoltrati, non siete più padroni di uscirne fuori. Badate a non mettervi in quella condizione, nella quale, a pochi chilometri dalla frontiera abissina, il secondo esercito egiziano, più numeroso, fu distrutto.

Io ripeto, a me parrebbe assai più ragionevole che voi affermaste alla Camera che questo rischio non volete correrlo; e di non volerlo correre, non perchè l'Italia non sarebbe in grado di correrlo, ma perchè nelle condizioni generali di Europa, delle quali ho discorso prima, e nelle condizioni speciali nostre, non giova all'Italia di correre questo pericolo.

Se adunque il Governo si limita a chiedere questi venti milioni, io affermerò che, per la parte mia, non accetterò la responsabilità del negarli; ma se il Governo li vorrà senza avere espressa nessuna intenzione sua precisa alla Camera, io rimpiangerò la troppa umiltà di questa Camera a non richiederla, ed il cattivo criterio del Governo a non darla.

Se il Governo, oltre ai venti milioni che vi chiede, ed oltre al silenzio in cui si chiude, mi domandasse fiducia (e io spero che non la chieda, giacchè in ciò il Ministero presente è assai migliore del passato, che non chiede fiducia dove non crede vi sia disposizione a dargliela) io dovrei negarla; dappoichè nulla nella politica estera del Ministero precedente e dell'attuale mi persuade al punto che io fin da ora possa dichiarare che il Governo meriti la fiducia del Parlamento. Io posso promettergli l'applauso quando riesca, e riesca nei limiti nei quali io ho detto vorrei riescisse. La fiducia *a priori* non la potrei accordare al complesso dell'azione del Governo. E così non posso nemmeno accordarla al ministro della guerra, pel quale ho pure grandissima stima Oramai mi parrebbe giunto il tempo che noi, delle cose nostre, degli uomini politici, delle loro intenzioni e delle loro attitudini non dovessimo giudicare anticipatamente, ma giudicarne dopo che queste attitudini e queste intenzioni le abbiamo viste alla prova del fatto (*Bene!*).

Mellusi. Chiedo di parlare.

Presidente L'onorevole Mellusi ha facoltà di parlare.

Mellusi. Son brevi parole. Spero che la Camera vorrà consentirmi non già un discorso, perchè non vengo a chiedere di sostituire in questo dibattito l'opinione mia all'opinione di uomini esperti nella politica e nella scienza militare, ma rapide spiegazioni.

Io, o signori, chiedo di parlare per una dichiarazione che voi non vorrete negarmi di ascoltare, notando che molto facilmente il mio voto si potrà trovare in dissenso dal voto di molti altri deputati, che siedono in questa parte della Camera (*Accenna ai banchi di sinistra.*)

Ecco perchè non posso lasciare il voto mio inesplicato, e quindi vi domando di permettermi di indicare brevemente le ragioni per le quali mi sono indotto a dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge.

Se avessi creduto possibile, decoroso per la nostra nazione, la ritirata delle truppe dall'Africa, ed il Ministero fosse venuto a chiedere venti milioni, io avrei avuta la franchezza (come l'ho avuta in tante altre occasioni) di dissentire dall'opinione del Ministero; ma una volta che alla domanda mi pareva connesso il fatto della permanenza delle milizie italiane in Africa, a me non basta l'animo di negare il voto a questa legge.

Della permanenza delle nostre truppe in Africa ormai non si discute più nella Camera; tutti, o quasi, sono d'accordo a desiderare che le armi nostre là rimangano: almeno in questa tornata non udii alcun oratore il quale abbia proposto il ritorno. Tale proposta fu bensì fatta nei primi giorni in cui si narrò l'evento di Dogali, ma dopo non fu più ripetuta.

Ed allora domando: è possibile, mentre si desidera che le truppe italiane restino in Africa, negare i venti milioni richiesti dal Ministero? Non lo credo facile.

Io domando, o signori: il giorno in cui un Ministero si accontentasse di far rimanere le truppe italiane ove sono, mentre gli fossero negati i venti milioni; se per la mancanza dei provvedimenti resi facili con la somma richiesta, potesse accadere (il cielo ci salvi da simile ipotesi) un nuovo disastro, quale responsabilità non sarebbe la nostra? Quale responsabilità non sentirei almeno io, se fossi stato contrario col mio voto alla concessione reclamata per rafforzare la nostra situazione in Africa?

Ecco perchè il mio voto, se è favorevole alla legge, non significa già un plauso alle imprese africane. Il mio voto, il giorno in cui si fosse venuti a domandarmi se era giusto ed opportuno che le armi italiane fossero guidate per un'impresa in Africa, sarebbe stato contrario.

Ma una volta che io non ho concorso a creare questa difficile situazione per l'Italia, e che la trovo già esistente, dimentico per un istante lo